

13/05/2009

## SU STANNO MALE, QUI NON RESTANO I GIOVANI CHE FUGGONO

di VITO BRUNO

Due sono le annotazioni che colpiscono maggiormente in 'Foto di classe', il bel libro edito da Laterza nella collana Contromano del martinese Mario Desiati, di sicuro uno degli scrittori più dotati e acuti della sua generazione. E non solo. La prima, che sta giusto in coda al libro, riporta un dato Istat: nel 2007 il flusso di emigrazione da sud a nord ha raggiunto il picco di quasi 300.000 persone, vale a dire lo stesso picco che dal 1961 al 1963 vide un milione di meridionali trasferirsi in Italia settentrionale. La differenza rispetto agli anni del boom è che allora il fenomeno era sotto i riflettori, occupava le prime pagine dei giornali, i sociologi parlavano addirittura di mutazione antropologica dell'Italia. Adesso, quasi nessuno se ne occupa. Nonostante la maggior parte delle famiglie pugliesi ne siano toccate direttamente, sembrerebbe che neanche ce ne accorgiamo. Ci voleva l'occhio attento di uno scrittore per svelarci un segreto sotto gli occhi di tutti: i nostri paesi, le nostre città stanno perdendo le loro energie migliori, le più fresche, le più ricche di futuro. E nessuno batte ciglio. Ci siamo rassegnati. Abbiamo interiorizzato una sorta di desertificazione umana. Normalizzato l'esilio dei nostri figli.

La seconda annotazione, per certi ancora più inquietante, riguarda il tenore di vita dei ragazzi che vanno via: spesso assolutamente inferiore a quello che avrebbero avuto restando nei loro paesi. E qui siamo al capovolgimento di ogni logica. Di solito si parte per migliorare la propria condizione di vita. Ne sono un esempio le barche di disperati che arrivano sulle nostre coste per sfuggire alla miseria più nera. I nostri ragazzi, invece, il più delle volte vanno a stare peggio.

Certo, il lavoro che manca è una delle spinte più forti a salire su un treno, ma paradossalmente i lavori che questi ragazzi, quasi tutti laureati, vanno a fare in 'altitalia' sono quelli che disdegnano a casa propria, o comunque di eguale livello. Desiati cita il caso del precario in un call center, del libraio che nasconde la laurea per paura d'essere licenziato, del buttafuori in Versilia. Tutti se la passano malissimo. E allora perché questi ragazzi vanno via? Per un disagio esistenziale, fa intendere Desiati. Perché percepiscono la loro terra - aggiungo io - come un luogo dove non si può realizzare un progetto di vita. Dove non si può pensare di essere felici.

E' una considerazione terribile, che fa tanto più rabbia se si pensa che i nostri bellissimi borghi, le nostre città, le nostre campagne sono visti dagli stranieri che comprano masserie, trulli e pagliare come un ultimo scampolo di paradiso. E allora come è stato possibile che nell'immaginario dei nostri ragazzi una terra benedetta sia diventato un incubo da cui fuggire a tutti i costi?

A questa incresciosa, micidiale domanda bisogna tentare di dare una risposta se davvero si vuole capire il malessere del sud e provare a immaginare un'ipotesi di sviluppo. Economico. Sociale. Umano.